

Te la sei cercata

Emma: una ragazza perfetta con una vita perfetta o quasi; infatti è bellissima, tanto che ogni ragazzo non riesce a staccarle gli occhi di dosso e lei ne è perfettamente cosciente, ha inoltre molte amiche che la ammirano costantemente con le quali frequenta tante feste, a casa invece suo padre è un tipo poco affettuoso perché chiaramente preferisce suo fratello, mentre sua madre la riprende per ogni piccolo dettaglio: deve essere sempre perfetta e fare buona figura. Nel suo paese, Ballinacoom (Irlanda), importa solo l'apparenza, la vanità.

Emma naturalmente ha un debole per un ragazzo: Jack, il classico bello e dannato. Un sabato sera ad una festa quando lo trova in atteggiamenti intimi con una ragazza, poco dopo che erano quasi arrivati a baciarsi, non ci vede più dall'invidia. Così lancia la carta della gelosia: appena Paul, il capitano della squadra di football, comincia a darle certe attenzioni sta al gioco e quando le offre *"qualcosa non adatto alle ragazze innocenti come lei"* non ci pensa un attimo e ingoia guardando Jack che intanto non la degnava di uno sguardo... e poi buio.

A scuola due giorni dopo sente bisbigli, voci che spifferano quando cammina nei corridoi, le "amiche" la isolano e la chiamano con nomi che sente sulle labbra di tutti: "easy Emma" e poi "troia, bugiarda, sguadrina, puttana, zoccola". Dalla più cercata diventa l'emarginata; *"non mi sono vergognato tanto in vita mia"* le urla il fratello, colui che prima la critica ma che sarà il solo che le farà cambiare versione, che la sosterrà fino alla fine e cercherà di non mollare quando lei invece non sopporterà più neanche il suo riflesso nello specchio.

La sua vita ora è cambiata per sempre: il ricordo che non riuscirà mai a ricordare la tormenterà in eterno facendola diventare l'ombra di sé stessa. *"Non è lei quella delle foto dei video è un'altra ragazza, non lei"* si ripete come un mantra *"non è colpa sua, non è lei che ha obbligato Paul anche se aveva la ragazza"*. NON È LEI. Tutti cominciano a puntarle il dito contro e lei presa alla sprovvista cerca in ogni modo di limitare il danno: vuole arginare il fiume, ma non sa che esso sta già straripando: afferma così che lo voleva ma che non si ricorda come, che lei non aveva perso il controllo, che stava facendo finta di dormire, che era tutto un gioco; la facciata che deve apparire è assai più importante del suo dolore. Eppure non può più far niente: tutti hanno visto le foto e i video dato che sono stati postati in Facebook e non c'è modo di eliminarle. *"Non sono altro che una cosa. Non sono altro che una raccolta di pezzi di bambola da riempire e tappare e passarsi."*

La principale differenza tra un horror e questo libro, perché quello che ha passato Emma è una storia dell'orrore, è che se ciò che viene narrato nell'horror è molto arduo che diventi realtà, quello che è accaduto ad Emma no, anzi è proprio attuale, purtroppo quasi quotidiano.

Ancora al giorno d'oggi possiamo notare come il problema degli stupri viene sottovalutato anche dal semplice fatto che la stessa parola "stupro" viene spesso scambiata con altri termini per esempio "rapporto non consensuale" forse per minimizzare, difatti è come se fosse diventato un tabù; Emma ci racconta inoltre come odi quella parola, la quale è per lei indicibile perché al solo pronunciarla è come una frusta e fa ammettere la realtà di ciò che era successo: quattro ragazzi la avevano stuprata sotto l'effetto della droga.

Ciò che più mi ha colpito in senso negativo è che viene messo in discussione di chi sia veramente la colpa; è questo proprio il tema centrale dell'intero libro e il motivo del titolo: è colpa sua se è stata stuprata? È perché era bella e si era vestita in modo più accattivante? È perché non era in sé che allora aveva dato il diritto a quattro ragazzi di abusare di lei e di postare in internet poi ciò che le facevano? *"Conosci un ragazzo che se la*

offre su un piatto di argento rifiuta?” Sente dai bisbigli a scuola e sul web è ancora peggio: i commenti sotto i post sono tutt’altro che dalla sua parte: “d’accordo, ragazze, d’ora in poi potete pure sbronzarsi e darla in giro e il giorno dopo gridare stupro”: questo post riceve 136 like.

Si potrebbe pensare (l’ho fatto anch’io ingenuamente) che queste fossero persone che conoscevano Emma poco o superficialmente mentre chi poteva testimoniare di conoscerla profondamente sarebbe stato sicuramente di tutt’altro parere; purtroppo non è stato così. Anche chi le è stato più vicino nella sua vita non le credeva: gli stessi genitori se prima non si capisce bene da che parte stiano verso la fine dimostrano proprio che parteggiano per i ragazzi; *la madre agiva come richiesto dalla psicologa ma ci credeva che non era colpa mia? Che non l’ho voluto io?* La maggior parte delle persone la considerano inoltre una “rovina vite”: per loro infatti lei aveva distrutto la vita a quattro ragazzi, anche se poi dalle foto che postano ogni sabato sera gli stessi sorridevano e sembrano felici; la stessa madre alla fine li descrive così: *“in realtà sono bravi ragazzi. Si sono soltanto lasciati prendere la mano”*. La bombardano così tanto di questi pensieri che alla fine ci crede anche lei.

Nessuno riesce a capirla veramente, a comprendere il trauma che ha vissuto e che sta vivendo ogni giorno. Non è più lei, ma è tutta una funzione, una maschera che indossa da quel giorno quotidianamente per essere lasciata in pace, per avere l’agognato silenzio attorno: *“Vorrei tanto riuscire a piangere. Tutto quello che ho adesso è la sensazione di cadere, come succede in sogno, quando si cade e si cade e si cade in un pozzo di nulla e si continua ad aspettare di svegliarsi prima di toccare il fondo, prima che il cervello si spiacchi su un pavimento di cemento del proprio incubo. Però non mi sveglio. Continuo a cadere all’infinto, ad aspettare che il fondo mi venga incontro.”* Fuori, per non dare nessun sospetto finge, finge in continuazione, fa uscire dalla bocca ciò che gli altri vogliono che lei pronunci non esprimendosi così mai veramente: non ci riesce perché ha paura che la giudichino ancora e ancora, ha perso ormai completamente la fiducia nelle persone; il suo solo scopo è quello di sembrare, comportarsi come una ragazza normale, quella che vorrebbe tanto essere. In questo modo il suo mondo comincia a comprimersi sempre più fino ad arrivare ad essere confinato alle quattro mura di casa: si sente così sola e incompresa che lei stessa dice di *“vivere per l’ora del sonnifero”* quando finalmente i suoi pensieri si spengono e può avere un minimo di pace. Preferirebbe morire, ci prova una volta ma viene salvata in tempo; ogni giorno continuamente valuta le possibili cause di morte e l’efficacia di queste. La sua vita per lei non ha più scopo.

La sua identità è liquefatta: non esiste più una Emma O’Donovan, al suo posto si è creato il caso della *“Ragazza di Ballinacoom”*: *“Smettetela di chiamarmi Emmie, vorrei dirgli. Adesso sono la ragazza di Ballinacoom. Sono Quella Ragazza.”* C’è chi è dalla sua parte, chi non conoscendola nemmeno in qualche modo si sente vicino a ciò che le è successo e per queste persone lei sa che deve rappresentare il buon esempio, che deve far sentire la sua voce, che deve essere coraggiosa anche per le altre vittime ma lei non vuole, non ha la forza *“non voglio essere la loro paladina. Non voglio essere coraggiosa. Non voglio essere un’eroina”*: aveva infatti paura del processo, di quello che le avrebbero potuto chiedere riguardo alle circostanze, ai comportamenti da lei assunti quel giorno, quella sera e nei giorni appena successivi; temeva in altre parole che la giudicassero ancora. Di chi era veramente la colpa? È questa la vera domanda.

Detesto, io in prima persona, sapere come finisce un libro prima di averlo terminato, ma credo che per commentare questo libro il finale occorra conoscerlo: nella postfazione l’autrice, Louise O’Neill, scrive che tutti i lettori vorrebbero sentirsi dire che Emma alla fine ha deciso di lottare per i suoi diritti, che ha avuto il coraggio, la forza di affrontare i processi ma questo sarebbe inverosimile. Emma, ciò che veramente vuole, ciò che in verità ognuno di noi cerca, è la felicità; *“volevo essere davvero felice”* ripete più volte. E per conseguire la felicità pensa che l’opzione migliore, quella più facile, sia ritirare le accuse; in questo modo molte vite non andrebbero rovinate. *“Ho deciso di ritirare le accuse (...) le statistiche sulle condanne le conoscete anche voi, mi sembra inutile sopportare tutto questo quando tanto poi non vincerò.”* È quello che

esclama un giorno a cena, ma ciò che più la sconvolge (e me con lei) è che solo il fratello si oppone alla sua scelta: *“Aspetto che mia madre o mio padre si precipitino a dirmi di non essere sciocca, che è ovvio che vincerò, che devo vincere perché sono innocente, perché sono la vittima, perché non è stata colpa mia. Ma nessuno lo dice”*. Al contrario comincia a vedere la speranza negli occhi dei genitori dopo aver esposto la sua decisione. Intraprendendo questa strada veramente i genitori pensano che tutto tornerà come un tempo? Che sia questa la scelta più corretta?

Ho pianto tanto per questo libro: ho pianto mentre lo leggevo, ho pianto dopo averlo letto e mi è scivolata qualche lacrima anche quando ho scritto ciò che state leggendo. Credo che questo libro abbia la capacità di trasmetterti così tanto e così facilmente perché oltre al fatto che ciò che descrive potrebbe veramente accadere a tutte ogni giorno, è scritto in uno stile particolare: è infatti caratterizzato da frasi semplici, piene di impatto, la voce di Emma è così sincera solo con il lettore, così naturale. Se all'inizio ho avuto un po' di difficoltà a identificarmi con la protagonista per la diversità delle esperienze e dei valori, poi è stato così semplice perché appunto Emma è così sincera e diretta.

Il romanzo è diviso in due sezioni: *“l'anno scorso”* e *“quest'anno”*, come per separare il *“prima”* e il *“dopo”*, per enfatizzare che dopo lo stupro Emma non sarà mai quella che è stata, prima c'era Emma, poi solo la sua ombra, la sua maschera. Onestamente il personaggio che mi ha più colpito e che ho più disprezzato è stato quello della madre. Mia madre è la persona di cui mi fido di più in assoluto, quella che, qualsiasi cosa accada, so che sarà sempre al mio fianco, la prima a porgermi una mano quando sono in una situazione difficile; la madre di Emma invece si comporta come la sua prima nemica. Non riesce a comprenderla, non ci prova nemmeno; pensa sempre solo a sé stessa e a cosa penserà la gente di lei: *“non ce la faccio più, non riesco più a sopportarlo”* urla contro la figlia minimizzando o forse non considerando proprio ciò vive ogni giorno sua figlia. Ciò che le concede è il silenzio, che forse vale più di mille parole, ma mai una parola di conforto sincera. Anche per questo Emma decide di mollare. Per la prima volta dopo ciò che le è accaduto sente frasi di incoraggiamento: *“Stai facendo la cosa giusta, siamo orgogliosi di te, Emma”*. Forse è proprio questo che Emma cercava dai suoi genitori: conforto. *“Voglio che tutti e due apprezzino quello che ho fatto. Voglio che mi dicano che ho fatto la cosa giusta, che mi dicano che sono grati e che passeranno il resto della loro vita a compensarmi per questo.”* Ma forse, ripensandoci su, quello che Emma vuole veramente ma che mai avrà è la loro fiducia: *“Mi credete? (Credete a cosa? Non ricordo) Avete mai creduto che non è stata colpa mia? Non glielo chiedo. Non glielo chiederò mai.”*

Concludo riportando due poesie di Rupi Kaur per me perfettamente coerenti con i diversi temi del libro, che forse danno la risposta alla grande domanda di Emma. Ciò che rimane però inspiegato è cosa fare affinché la storia di Emma non si ripeta e per rispondere rubo le parole dall'autrice perché le condivido pienamente *“Dobbiamo parlarne e parlarne e ancora parlarne finché tutte le Emma di questo mondo si sentiranno sostenute e comprese. Finché si sentiranno credute”*

al sesso bisogna acconsentire in due
se una persona se ne sta lì senza far
niente perché non è pronta
o non se la sente
o semplicemente non vuole
ma l'altra fa sesso
con il suo corpo, non è amore
è stupro

Rupi Kaur

lo stupro
ti strapperà
in due
ma
non ti
cancellerà